



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 16/10/2007

ARGOMENTI:

- Togo-Mali: un terreno di gioco trasformato in un campo di battaglia
- Differenza fra tifosi, ultrà e criminali e il nuovo progetto per l'identificazione in Argentina (2 art.)
- La Fifa conto youtube e la cassazione condanna le bandiere fasciste allo stadio (2 art.)
- Calcio e sociale: l'Ancona football Club non profit
- Premio Ciotti a Montalto di Castro
- La scomparsa del ciclista Sacconi
- A Urbino master per il non profit

Togo-Mali, terrore in campo!

di Antonio Maglie

«Come in un film, un film del terrore». Souleymane Diamoutene ieri è tornato a Lecce. «Lo choc è passato ma una cosa del genere non l'avevo mai vissuta». Un terreno di gioco trasformato in un campo di battaglia; il fischio finale di una partita trasformato nello squillo di tromba che ordina la carica. E' finita così Togo-Mali, partita valevole per la qualificazione alla prossima Coppa d'Africa. E' finita male per Fredric Kanoutè, attaccante maliano del Siviglia: una ferita al fianco sinistro; una «cinghiata» secondo alcune ricostruzioni. «Una coltellata», secondo il racconto di Diamoutene. Una coltellata al braccio ha sicuramente rimediato l'attaccante maliano dello Stoke City, Mamadi Sedibè: lo hanno dovuto operare a Bamako per fermare definitivamente l'emorragia. Una vera e propria caccia all'uomo con sessantadue feriti, una quindicina gravi. Ha raccontato il ct del Mali, Jean Francois Jodar: «Il terreno di gioco sembrava un campo di battaglia e negli spogliatoi c'era sangue dappertutto».

Partita decisiva per il Togo alla fine escluso dalla fase finale della Coppa d'Africa. Escluso sul filo di lana: battuto in casa dal Mali (gol di Kanoutè e Diallo) e superato in classifica dal vittorioso Benin. «Ora pagherete quel che ci avete fatto a Bamako e quel che ha combinato il Benin», urlavano i tifosi dopo aver abbattuto le reti di recinzione dello stadio di Kégué e aver cinto d'assedio a centrocampo i giocatori del Mali: «Stavamo solo festeggiando la vittoria e la qualificazione», dice ora Diamoutene. Nessuno pensava che sarebbe finita con un pestaggio di massa, i coltelli sguainati, le barricate fuori dallo stadio.

Sì, qualche avvisaglia c'era stata. Ricostruisce Diamoutene: «Cinque minuti prima del fischio finale (il Togo perdeva per 0-1, n.d.r.) dagli spalti hanno cominciato a lanciarsi sacchetti di plastica pieni d'acqua. Poi alla fine si è scatenato l'inferno». Improvviso. Kanoutè, Keita, Bassala Tourè, Dja e Sidibè hanno visto un gruppo di tifosi che si lanciava verso di loro. Hanno pensato che fossero semplici fans. Invece quella era

una sorta di «avanguardia». I coltelli sono apparsi mentre sulle tribune i sostenitori del Mali (un paio di centinaia) venivano trasformati in bersagli umani. Picchiavano tutti. «Anche i poliziotti: io sono stato colpito da uno di loro», denuncia ora Diamoutene.

Che la situazione non fosse tranquillissima lo aveva capito il ministro per la gioventù e lo sport, Hamane Diang, che prima della partita aveva voluto incontrare i tifosi del Mali per invitarli «a non rispondere alle provocazioni». Ma nessuno immaginava che da una accesa rivalità si sarebbe arrivati a una vera e propria battaglia. «Il madridista Mamadou Diarra se l'è cavata solo perché è di costituzione robusta: fosse stato più gracile

da quel terreno di gioco non sarebbe uscito vivo, contro di lui si sono accaniti», ricorda ancora Diamoutene. E pensare che la vigilia era stata caratterizzata dalle parole tutt'altro che infuocate di Emanuel Adebayor («Sono felice di ritrovare la nazionale»), l'attaccante dell'Arsenal, grande sconfitto. Solo l'intervento di un capitano della Gendarmeria ha consentito ai calciatori del Mali di guadagnare lo spogliatoio. «La partita era pomeridiana ma noi dallo stadio siamo potuti uscire solo a mezzanotte», conclude Diamoutene. Scortati dall'esercito.

Il nazionale del Mali che gioca con il Lecce: «Mai vista una cosa del genere». Il Ct Jodar «C'era sangue ovunque»

L'attaccante del Siviglia ferito al fianco sinistro da una cinghiata, Sedibè accoltellato e operato per fermare l'emorragia

CORRIERE
DELLO
SPORT
16-10-2007

Criminali, ultrà e tifosi normali: è ora di distinguere

di MARIO SCONCERTI

Pochi giorni fa, sulla scia di cinque tifosi napoletani arrestati, ha preso il via un nuovo pacchetto di regole che porta finalmente su un piano moderno la lotta alla violenza da stadio e soprattutto la spiega, la definisce. Le regole prevedono poteri sempre più ampi alla polizia, interventi preventivi nei confronti degli ultrà e il trattamento della microcriminalità da stadio alla stregua di delinquenza vera. Questo avrà conseguenze spicciolate nella caccia ai teppisti, ma ha una conseguenza enorme sulla definizione del nemico. Per la prima volta dopo 35 anni di violenza si stabilisce finalmente una differenza fra tifosi e ultrà. Per la prima volta non si dettano soltanto punizioni univoche, buone sempre e soltanto a colpire tutti, ma si ammette che tifoso e ultrà sono due soggetti diversi, uno addirittura da difendere dall'altro. Si ammette cioè che ad andare allo stadio sono cittadini normali e che questi cittadini non possono essere mescolati ai delinquenti fino a mescolarsi anche nelle loro punizioni, ma hanno il diritto di essere distinti e di essere perfino difesi da chi li deve difendere, cioè lo Stato.

È la fine di 35 anni di cultura inutile per la quale la massa del calcio può essere punita indistintamente perché comunque tutta adorante lo stesso Dio. Non potendo prendere i colpevoli, si è disperso la colpa su tutti, trasformando per 35 anni lo stadio, la gente e il calcio in un unico volgarissimo putridume in cui tutti smerciavano droga, gridavano slogan contro neri ed ebrei, picchiavano il vicino, sfondavano cancelli e ogni

tanto ammazzavano qualcuno per ripicca. «Sono cose che fanno male al calcio» dicevano i

buoni cronisti che si trovavano a commentare la violenza negli stadi. Ora per la prima volta sappiamo che si tratta di pura delinquenza, di ben strutturato male di vivere, come i furti o lo spaccio, la violenza alle donne o ai bambini. Cose che fanno male a tutti. Che il male esista non è purtroppo una consolazione dell'etica, ma del diritto sì. Si sono tolti dal mucchio dei colpevoli e delle vittime molte milioni di persone che non solo fanno code per entrare negli stadi, si sentono perquisire e frugare nelle tasche, entrano in uno stadio come si entra in una prigione, ma a volte vengono anche picchiati dai teppisti e poi si ritrovano i propri diritti negati per le colpe di chi li ha picchiati.

Adesso bisogna però fare il passo successivo. Detto che è un problema di ordine pubblico, perché l'ordine pubblico dovrebbe continuare a chiudere gli stadi e a proibire le trasferte per colpa di teppisti che sempre più e sempre meglio identifica? Pazienza non vedere la partita, nessuno credo sia così dipendente dal calcio, ma non è di calcio che parliamo, è di libertà individuale. Se in un teatro spacciano, non si chiude il teatro, si prendono gli spacciatori: Se dunque il calcio è diventato un problema di polizia, arrivi la polizia e protegga, non impedisca un diritto per il quale molti hanno anche già pagato i soldi dovuti. La responsabilità oggettiva è un criterio di giustizia barbara che viene adottato solo nello sport e solo quando non si conoscono i colpevoli. Ora che i colpevoli sono definiti, riconosciuti, ora che le Digos di ogni città sanno tutto di loro, la responsabilità non è più oggettiva, ma ampiamente diretta. Bisogna trarne le conseguenze e restituire giustizia vera. Non al calcio, ma al suo pubblico. Gente normale.

IL CORRIERE
DELLA SERA

16-10-2007

IL PROGETTO RIVOLUZIONARIO

Argentina: alla partita solo con le impronte digitali

Impronte digitali per entrare allo stadio. L'idea è futuribile. Ricorda il Grande Fratello di Orwell o le schedature di massa di tanti regimi dittatoriali, ma i dirigenti dell'Afa (Associazione calcio argentina) ci credono. O almeno sperano di trovare la cura definitiva alla violenza da calcio che dai 1939 ad oggi ha fatto 177 vittime. Il ragionamento è semplice: «Si sono provati mille modi per fermare i violenti all'interno degli stadi: bene, ora useremo le nuove tecnologie — spiega José Luis Meiszner, segretario generale dell'Afa — per impedire che i violenti entrino». Per farlo, poche settimane fa l'Afa ha firmato un accordo con l'Università tecnologica nazionale che metterà subito al lavoro professori, laboratori di ricerca e aziende del settore. Fra 120 giorni, grazie alla biometrica (tecnica per riconoscere le persone dalle loro caratteristiche fisiche, impronte digitali incluse) le soluzioni tecniche al progetto antiviolenza. Vediamolo. Primo passo una anagrafe informatica per tutti gli spettatori del pallone. Dovranno iscriversi tutti: giornalisti, venditori di panini e persino poliziotti destinati per servizio al campo. Gli sportelli dell'anagrafe saranno ovunque, nelle sedi delle società così come nei grandi alberghi per permettere anche ai turisti di andare a vedere una



CALDI La curva del River Plate (Afp)

partita. Al momento dell'iscrizione obbligatorio fornire nome, cognome, età, indirizzo, professione, foto, firma e ovviamente le impronte digitali. E qui dovrebbe avvenire la prima scrematura: quelli che hanno precedenti per violenza non si iscriveranno — sperano i responsabili del progetto — o verranno subito bloccati. Secondo passo, il biglietto: non avrà niente a che vedere con quelli di oggi, potrà essere comprato attraverso gli sportelli automatici delle reti bancarie collegate all'anagrafe degli spettatori. Insomma, se chi vuol comprare l'entrata non ha la fedina calcistica pulita il bancomat di turno negherà l'autorizzazione. Non è finita: il giorno della partita il tifoso dovrà superare due controlli. E non sarà solo il codice che ha ricevuto dalla banca a permettergli di entrare ma le impronte digitali. «In questo modo — spiega Jorge Fraga, direttore del progetto — non solo lasceremo a casa i violenti, ma la faremo finita con i bagarini». In più il sistema permette alla polizia di riconoscere tutti gli spettatori. Al primo movimento falso facile beccarlo e cancellarlo dall'anagrafe calcistica. Entrata in vigore del progetto? Fine 2008 o inizio 2009. Tempo, soldi, volontà politiche e calcistiche permettendo.

Luca Caioli

La Fifa contro YouTube No alle videocamere private negli stadi

Prima della sfida fra Colombia e Brasile sequestrati parecchi strumenti adatti a effettuare riprese filmate dagli spalti

ROMA

La Fifa è in lotta contro «YouTube». Non è ancora un problema in Europa, dove le qualificazioni per i Mondiali di Sudafrica 2010 non sono ancora cominciate (il sorteggio dei gironi è in programma a Durban il 25 novembre), ma in Sudamerica è già iniziata la nuova «crociata» della federazione calcistica mondiale, che vuole impedire l'accesso negli stadi, per le partite sotto la sua egida, a videocamere ed altri strumenti con cui gli spettatori possono effettuare riprese filmate dagli spalti. Il tutto per mettere un freno al dilagare di documenti audio-visivi non autorizzati (su cui non si pagano i diritti) su «YouTube» o altri mezzi di diffusione.

STOP A BOGOTÀ Gli effetti di questa decisione si sono vi-

sti allo stadio El Campin di Bogotà, dove domenica notte si sono affrontate Colombia e Brasile per la prima giornata del girone delle qualificazioni sudamericane. Secondo quanto riporta il più diffuso giornale brasiliano, *A Folha de Sao Paulo*, ai punti di filtraggio predisposti prima degli ingressi a tutti gli spettatori veniva chiesto se avessero con sé una videocamera: in caso di risposta affermativa, l'oggetto veniva confiscato. Ci sono state anche perquisizioni, e per questo ai cancelli dell'impianto, sempre secondo *A Folha*, si sono formate file lunghissime. C'è stato chi è riuscito ad introdurre comunque una camera, ma al momento di tirarla fuori e metterla in funzione è stato immediatamente «abbordato» da steward del servizio di sicurezza privato (il giornale brasiliano li definisce «molto aggressivi»), che hanno sequestrato l'oggetto.

A TUTELA Tutto ciò, secondo la Fifa, anche per tutelare chi aveva acquistato (a caro prezzo) i diritti su questa partita, ovvero l'emittente colombiana *Caracol*. L'introduzione di videocamere all'interno dello stadio è stata vietata (presto il provvedimento potrebbe essere esteso ai videofonini, sempre per i match targati Fifa) al pari di quella di armi da fuoco e bevande alcoliche. A Bogotà era vietato l'ingresso anche alle donne incinte e ai minori non accompagnati. Arrestati 39 bagarini, immediatamente caricati su un cellulare della polizia che stazionava nelle vicinanze.

CASSAZIONE/2

Bandiere fasciste vietate allo stadio

Incappano nella condanna per violazione delle norme contro la discriminazione razziale i tifosi che sventolano allo stadio il tricolore con il simbolo del fascio littorio. Il monito arriva dalla Terza sezione penale della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 37390 depositata l'11 ottobre, ha confermato la pena di 15 giorni di reclusione inflitta a un ultrà, sorpreso allo stadio con una bandiera fascista.

IL SOLE 24 ORE

16-10-2007

LA GAZZETTA DELLO

SPORT

16-10-2007

IL CASO. Il Csi entra nell'Ancona calcio

NON PROFIT FOOTBALL CLUB STAVOLTA C'È SUL SERIO

Bilancio sociale, volontariato vero per i giocatori e gli oratori
come vivaio. Ecco come un sogno è diventato realtà di Stefano Arduini

Da oggi chiamatelo Ancona non profit football club. Segni particolari? Bilancio sociale, una scuola per genitori e un vivaio che affonderà le radici negli oratori italiani. Il Deus ex machina di questo progetto unico al mondo risponde al nome di Edio Costantini, presidente nazionale del Csi - Centro sportivo italiano. A Massimo Achini, numero uno della sezione milanese, che assumerà la carica di direttore generale dell'area tecnica, è stata invece affidata la gestione operativa della squadra dorica. Entrambi siederanno nel nuovo consiglio di amministrazione a fianco del confermato presidente, l'industriale elettrico Sergio Schiavone, del figlio Giampiero e dei rappresentanti di un pool di imprenditori milanesi vicini al Csi.

Il Csi però non parteciperà direttamente al capitale dell'Ancona. «L'aspetto finanziario», conferma a *Vita* Achini, «non ci riguarda, quello che interessa è che l'intera proprietà abbia sottoscritto il nostro piano di sviluppo triennale». Nelle sei pagine del protocollo d'intesa si leggono le fondamenta di una rivoluzione che non si fermerà in riva all'Adriatico. «L'obiettivo è esportare il progetto *Soccer* (questo il nome del format, ndr) anche su altre piazze.

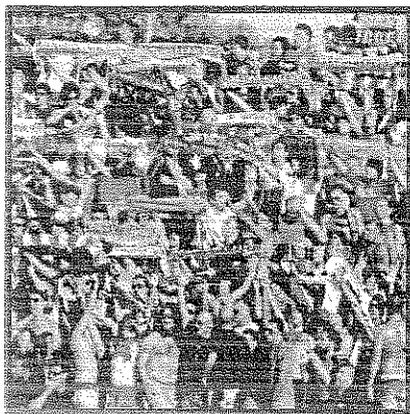
Achini, che gestirà il mercato («la prossima stagione porteremo in prima squadra almeno due ragazzi provenienti dagli oratori»), ha le idee chiare: «Il codice etico non è una foglia di fico». Qualche esem-

pio? Cartellino rosso agli spot solidali. «Nei contratti sarà inserita la clausola "banca del tempo": i giocatori dovranno dedicare non un minuto, ma 20/30/40 ore del loro tempo all'accompagnamento di progetti sociali». Giro di vite anche sui contratti: «Niente

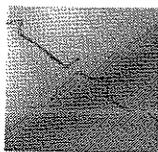
spese folli e bilancio sociale». Guerra dichiarata ai procuratori. «Sono una sovrastruttura costosa e inutile, ci impegneremo a dimostrarlo», annuncia Achini. Che avrà in portafoglio, secondo le prime indiscrezioni, un budget di 3/5 milioni di euro. Ma non serviranno certo a comprare baby fenomeni da rivendere alle superpotenze del pallone. Il fuoriclasse biancorosso si chiama Scuola per i genitori. «Un programma didattico a disposizione dei

papà e delle mamme affinché possano gestire nel migliore dei modi l'esperienza sportiva dei loro figli senza aspettative eccessive». Belle parole, ma... «Nessun ma», interviene Achini, «l'obiettivo concreto è quello di abbattere il numero di anni scolastici persi».

Tutto bello, ma non vede il rischio di pagare dazio sul campo? «Non credo proprio, tanto più che mister Francesco Monaco ha sposato in pieno la nostra filosofia», replica il neo direttore generale. Come dargli torto? Da quando l'Ancona ha imboccato la via della responsabilità sociale, ha indovinato un filotto di risultati che l'hanno portata in vetta al girone B della C1. Non sia mai che l'anno prossimo il non profit football club si giochi la serie A?



VITA
19-10-2007



PROMOSSO DALLA SOCIETA' ITALIANA DI CARDIOLOGIA (SIC)



13:38 NOBEL ECONOMIA A TRE AMERICANI 13:32 IRAQ: SCONTRI, VITTIME TRA I CIVILI 13

HOME

Rubriche

- » News
- » Turismo & Mercato
- » Arte & Cultura
- » Ambiente
- » Gastronomia
- » Itinerari
- » Agenda
- » Link utili

Advertising

clicca qui per
maggiori informazioni

News

A MONTALTO IL PREMIO CIOTTI PER STRISCIONI PIU' SPIRITOSI

MONTALTO DI CASTRO (VITERBO) - Sara' assegnato domenica 14 ottobre, a Montalto di Castro, in provincia di Viterbo, il premio alla creativita' e all'impegno civile dei tifosi di calcio intitolato a Santro Ciotti. Alla cerimonia di consegna, che si svolgera' alle 18 nel complesso monumentale di San Sisto, partecipera' Marisa Grasso, vedova di Filippo Raciti, il poliziotto ucciso a Catania negli scontri del dopo partita tra ultras. Portera' la sua testimonianza anche Marta Bastianelli, campionessa del mondo di ciclismo, con la sua storia in controtendenza rispetto ai pesante sospetti di doping che stanno destabilizza il mondo delle due ruote.

Il premio, istituito dalla Fondazione Solidarieta' & Cultura onlus, patrocinato dalla Regione Lazio, sostenuta dalla Provincia di Viterbo e dal Comune di Montalto di Castro, si propone di rilanciare lo spettacolo calcistico riportandolo alle sue piu' sane motivazioni: il tifo, la partecipazione, gli sfitto' intelligenti e spiritosi verso gli avversari. Le iniziative premiate, infatti, sono quelle che suscitano allegria rifuggendo dai frasario di odio e violenza esplosi negli ultimi anni.

Quattro i riconoscimenti assegnati: al Genoa Club For Children, costituito da un gruppo di tifosi che promuovono all'interno degli stadi l'educazione al tifo per i minori; a Salvatore Caputo, responsabile del Midu (movimento italiano diritti umani), un atleta disabile che, dopo la tragedia dell'Heysel dell'85, ha promosso varie iniziative, tra le quali l'esposizione di striscioni negli stadi italiani contro la violenza; ad Angelo Peruzzi, ex portiere della Juve e della Lazio, per la sua lunga carriera sportiva. Sara' infine assegnato lo Scudetto degli striscioni 2007. Dalla rosa iniziale, attraverso le votazioni dei giurati, e' stata selezionata una rosa ristretta, nella quale sara' scelto il vincitore.

Questi gli striscioni selezionati: 'Ma lo stadio ke l'avete preso all'Ikea?' (Empoli-Fiorentina); 'Ridatece la Gioconda' (Italia-Francia); 'Napoleone Culattone' (Italia-Francia); 'No trip for cats' (Roma-Manchester); 'Lotito comprace Gene Gnocchi' (Roma-Lazio); 'Lotito ce devi rida' 2 euri' (Lazio-Inter); 'La cosa piu' bella di Milano e' il treno per Roma (Milan-Roma).

La giuria e' composta da: Giulio Anselmi, Giorgio Assumma, Carlo Balestri, Stefano Barigelli, Luca Calamai, Salvavore Carai (sindaco di Montalto di Castro), Maurizio Costanzo, Giuseppe di Piazza, Giancarlo Dotto, Alessandro Fiesoli, Stefano Filucchi, Xavier Jacobelli, Paolo Liguori, Riccardo Luna, Ivano Maiorella, Bruno Manfelotto, Alessandro Mazzoli (presidente della Provincia di Viterbo), Cristiano Militello, Marica Morelli, Luca Pancalli, Ruggiero Palombo, Giovanni Petrucci, Giulia RODano (assessore alla Cultura della Regione Lazio), Renzo Trappolini (assessore alla Cultura della Provincia di Viterbo), Carlo Verdelli, Alessandro Vocalelli, Dino Zof. La serata sara' condotta da Cristiano Militello e Marica Morelli.

Magliette autografate dai calciatori di Inter, Juventus e Roma saranno vendute all'asta e il ricavato andra' in beneficenza.

© Copyright ANSA Tutti i diritti riservati

12/10/2007 13:07

Approfondimenti

PROVINCIA
di
VITERBOA.P.T.
della
TusciaComunità
Montana
del CiminoUNIVERSITÀ
della
Tuscia

Advertising

LA CUCINA
SALVA
CUORE

133 RICETTE PER
TENERE A BADA IL
COLESTEROLO

Il primo libro
di cucina
firmato
SIC e editato
dall'ANSA

Addio grande Taccone bici, passioni e guai

Il figlio accusa: "È morto di crepacuore"

CORRADO ZUNINO

IL FIGLIO, che abita al piano di sopra, quando alle otto di ieri mattina non ha visto scendere in cucina suo padre, Vito Taccone, è andato ad aprire la porta della camera. E lo ha trovato senza vita, a letto, in una smorfia che faceva subito immaginare un infarto: «È morto di crepacuore», dice il figlio Cristiano, adesso, «l'hanno ucciso quelli che lo avevano fatto passare per un truffatore. Prima gli hanno tolto il sonno, poi la vita».

La morte dello scalatore Vito Taccone, 67 anni — avvenuta nella sua casa di Avezzano, lontano dalla moglie che dormiva in un'altra stanza — somiglia tanto alla sua vita. Un tumulto, cui seguiva la polemica. E' stato così anche ieri.

Andava in bici aggressivo, aveva scatti rabbiosi e scoordinati. Taccone era un abruzzese di montagna e in montagna amava sfidare i più grandi degli Anni '60, i Gaul, i Van Looy, i Balmamion che mai l'hanno accettato a corte. Franco Balmamion, stessa età, oggi dice: «Lui parlava tanto e vinceva le tappe, io tacevo e vincevo i Giri». Ma era forte anche in volata, Taccone. Nel Giro d'Italia del '63 prese cinque tappe, quattro consecutive: alla fine fu quarto in classifica con Balmamion, appunto, maglia rosa a Milano. Sette gli arrivi suoi in quattro Giri, poi un Lombardia, una Milano-Torino. Nel 1964 smise di frequentare il Tour de France dopo essersi picchiato con lo spagnolo Manzaneque, colpa dell'ennesima volata con caduta. Fu quinto al mondiale del 1968, organizzato a Imola e vinto da Adorni. Più avanti confidò che per vincerlo, un mondia-

**Infarto a 67 anni:
pochi giorni fa si
era incatenato per
protesta davanti
al tribunale**

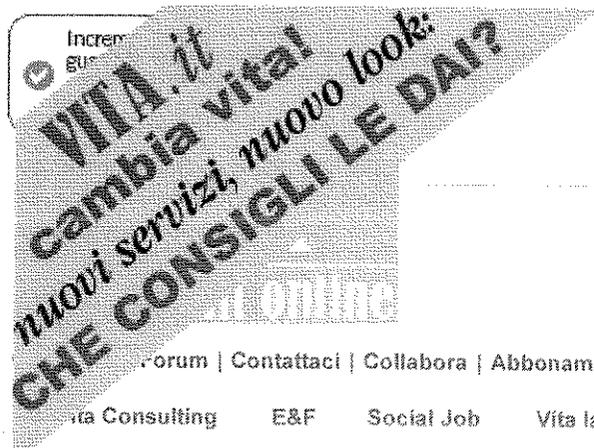
le, aveva assunto anche doping, ma l'impresa non gli riuscì mai.

Quel soprannome dolce, "il camoscio d'Abruzzo", non definiva con esattezza il suo stile sporco, che in volata provocava cadute, e i suoi modi irruenti. «Di così generosi non ne avremo più», lo ricorda commosso Sergio Zavoli, l'inventore del "Processo alla tappa" in tv che proprio grazie alle sfuriate in diretta di Taccone si trasformò nel programma sportivo di riferimento. «Aveva un temperamento unico, anche se spesso il suo pulpito era discutibile. Era intelligente, ribaldo, furbo, possedeva calcolo e passione. Vista la generosità della sua vita, e il fatto che non si risparmiava nes-

sun azzardo, si può dire che l'infarto gli è arrivato tardi».

Sceso dalla bici aveva fatto di tutto. L'imprenditore di liquori (l'amaro Taccone) e di abbigliamento sportivo. Continuava a commentare il ciclismo in tv e si spendeva per l'Abruzzo, per la sua Avezzano. Ci aveva portato più volte il Giro d'Italia e per i prossimi Giochi del Mediterraneo, quelli del 2009, si era battuto con successo per avere il torneo di boxe. Negli ultimi tempi si era avvicinato alla politica, candidato locale due volte con il partito repubblicano. E non aveva smesso di infuriarsi, di farsi coinvolgere in risse. Già. Nel 1982 aveva ottenuto dalla Corte d'appello dell'Aquila l'amnistia per i reati di lesioni personali gravi: era stata una rissa "per futili motivi" con dieci persone ad Avezzano. Tre anni dopo l'avrebbero arrestato per un raid in un albergo della sua agitata città. Ma tutto questo si teneva con la sua storia e il suo carattere. Ciò che Vito Taccone non riusciva ad accettare — e per questo la scorsa settimana si era incatenato davanti al Tribunale di Avezzano — era l'accusa di associazione a delinquere per la contraffazione di marchi di capi di abbigliamento. «Mio padre si dichiarava innocente e chiedeva un processo immediato», racconta Cristiano, figlio unico, «l'avrebbero giudicato solo nel 2012 e questo lo ha corroso. Dal 14 giugno non dormiva più, su questa storia ci ha lasciato il cuore».

Due avvocati hanno annunciato iniziative, il sindaco di Avezzano ha dichiarato due giorni di lutto. I funerali di Vito Taccone si svolgeranno oggi alle 11, nella Chiesa di San Giovanni, di fronte al Castello Orsini.



database

Naviga
Usa
Go

Cerca

Martedì, 16 ottobre

Forum | Contattaci | Collabora | Abbonamenti | Comitato editoriale

Vita Consulting E&F Social Job Vita lavoro Vita europea Ecomondo Consumers' mag

"Lavorare nel Non Profit" il master

di REDAZIONE (redazione@vita.it)

15/10/2007

myDonor®
La Soluzione
per le Organizzazioni
non profit.
www.mydonor.com

Aprono oggi le iscrizioni al master dell'università di Urbino "Lavorare nel Non Profit – Terzo settore e Commercio equo"

Annuncio

Iscriviti gratis
alla newsletter di
scrivi la tua email

Al via la quinta edizione del Master "Lavorare nel non profit – Terzo settore e Commercio equo", organizzato dalle Facoltà di Sociologia e di Economia dell'Università di Urbino "Carlo Bo".

Il corso prevede lezioni e seminari sulle esperienze di organizzazioni che operano nei diversi ambiti del terzo settore e quattro mesi di stage presso un'organizzazione non profit.

Le iscrizioni sono aperte dal 15 Ottobre al 30 Novembre 2007. Il Master mette a disposizione alcune Borse di studio che andranno a ridurre parzialmente l'importo della tassa d'iscrizione. Le lezioni si terranno da Febbraio a Giugno 2008 e lo stage tra Luglio e Ottobre 2008. Per informazioni dettagliate sul corso e per visionare il bando consultare il sito www.uniurb.it/master-nonprofit.

Il Master è caratterizzato da una preparazione interdisciplinare sugli aspetti economici, sociologici, gestionali, normativi e comunicativi delle organizzazioni non profit. Accanto alla consueta preparazione rivolta all'insieme delle organizzazioni non profit – dalla finanza etica al volontariato, dalla cooperazione all'associazionismo – il percorso formativo si specifica sui temi del commercio equo e solidale.

A conferma del successo della formazione offerta dal Master, la maggioranza dei diplomati nelle precedenti edizioni ha continuato a lavorare nell'organizzazione dove ha svolto lo stage o in un'altra organizzazione non profit.

Le organizzazioni che hanno finora ospitato gli Stage del Master sono:
Acevo, Londra; Acli, Lecce; Adnkronos, Roma; Alpha, Urbino; Altreconomia-Terre di

- [Invia a un amico](#)
- [Rassegna](#)
- [Versione S](#)
- [Tutti gli articoli](#)
- [Commenti](#)

Categorie

[Università](#)
[Italia](#)
[News](#)

Sullo stesso argomento

15/10/2007
[Sicurezza, associazioni chiedono incontro con il Governo](#)

15/10/2007
[Università di Padova: lezioni da non perdere](#)
15/10/2007

Mezzo, Milano; Antigone, Roma; Apis, Roma; Aps, Roma; Arancia Blu, Cagliari; Arca, Roma; Arché, Macerata; Arci, Terni; Arcs, Roma; ASL, Urbino; Avanzi, Milano; Avsi, Cesena; Bottega Solidale, Genova; Carta, Roma; CGIL-Nidil, Ancona e Pesaro; Cies, Roma; Ciofs, Taranto; CNV, Lucca; Comune di Fano, Fano; Comune di Roma, Roma; Consorzio Fuorimargine, Pesaro; Coopi, Milano; Coo.S.S. Marche, Ancona; Cospe, Bologna; Csv, Verona; CTA-Volontari per lo Sviluppo, Firenze e Torino; Ctm Altromercato, Verona; Ctm Agrofair, Bolzano; DNT Consulenza, Bologna; Editrice Missionaria Italiana, Bologna; Fondazione Pistoletto, Biella; Gernika Gogoratuz, Spagna; Gruppo Abele, Torino; GVC Italia, Bologna; Ial, Novara; Icea, Roma; ICS, Roma; ICU, Roma; IFAT, Londra; il Manifesto, Roma; Iref-Acli, Roma; Isae, Roma; Iscos, Roma; Isvi, Milano; Itaca, Pordenone; Italia Nostra, Roma; Labirinto, Fano; La Rosa Blu, Padova; Le Mat, Roma; Lunaria, Roma; Mag Roma, Roma; Mag 2, Milano; Mag 6, Reggio Emilia; Mandacarù, Trento; Manitese, Milano; Migranti con i migranti, Piacenza; Miyabi, Terni; Mondo Solidale, Ancona; Officina Etica, Pesaro; Orizzonti, Padova; Pacha Mama, Rimini; Redattore Sociale, Capodarco di Fermo; REES Marche, Ancona; Regione Marche, Ancona; Reti di Kilim, Firenze; Service Coop, Ascoli Piceno; Svi, Brescia; Terre di Sicilia, Catania; Ucodep, Arezzo; Uisp, Roma e Salerno; Volontarimini, Rimini; 5 Pani 2 Pesci, Rimini.

Sicurezza strada
concorso Bastau
15/10/2007
A Modena l'Osc
15/10/2007
"School for desig
per la prima volta
15/10/2007
Ue: niente trattat
risolve la questio
15/10/2007
Università: apre l
contro le discrimi
15/10/2007
Ue: D'Alema pre:
riduzione seggi ir
europeo
15/10/2007
Disabilità: nasce
12/10/2007
A Modena l'Osc
Salute 2007

Per informazioni: Segreteria del Master, Via Saffi 42, 61029 Urbino (PU)
Tel. 0722-305506, fax 0722 305550, e-mail: master-nonprofit@uniurb.it.
www.uniurb.it/master-nonprofit